

COMITATO SVIZZERO D'AZIONE PER LA PROROGA DELL'ORDINAMENTO FINANZIARIO DELLA CONFEDERAZIONE

TUTTO COME PRIMA

Il popolo svizzero è l'unico al mondo a stabilire l'entità delle sue imposte. Questo diritto sovrano può apparire eccessivo a taluni e suscita uno stupore invidiabile o inquieto all'estero. In realtà, esso costituisce un fondamento essenziale della democrazia diretta anche se l'esercizio di questo "privilegio" può a volte complicare la conduzione degli affari a livello d'autorità o amministrazione.

Ancora una volta dunque, l'ottava dalla fine della seconda guerra mondiale, popolo e cantoni sono chiamati a prorogare l'ordinamento finanziario della Confederazione. Si tratta infatti di mantenere l'esistenza di due imposte che assicurano alla Confederazione la metà delle sue risorse totali. Nel 1980, l'imposta sulla cifra d'affari (ICA) e l'imposta federale diretta, meglio nota come imposta sulla difesa nazionale, hanno fruttato 8 miliardi di franchi alla cassa federale, su un totale di entrate di 16 miliardi.

Anche se ciò può apparire strano, queste due imposte hanno una base provvisoria nella Costituzione federale. Sono limitate nel tempo e, se non venissero prorogate, la loro validità scadrebbe alla fine del 1982. Una simile prospettiva è evidentemente impensabile, qualunque sia la nostra opinione a proposito delle finanze federali.

Senza voler rievocare la movimentata storia delle finanze della Confederazione in questi ultimi anni, si può affermare che il voto del 29 novembre è il risultato di due rifiuti popolari (nel 1977 e 1979) dell'IVA. Questi progetti ambiziosi avrebbero dovuto consolidare definitivamente la posizione dell'imposta federale diretta e dell'IVA (quest'ultima in sostituzione dell'ICA) nella Costituzione.

La risposta negativa del popolo ha costretto, secondo la nostra tradizione istituzionale, il Consiglio federale e il Parlamento a rimettere l'opera in cantiere. Il progetto che ne è scaturito è senz'altro molto meno ambizioso, anche perchè non si vuole correre il rischio di mettere in pericolo l'essenziale, e cioè il mantenimento di metà dei mezzi finanziari di cui dispone lo Stato centrale.

Le autorità hanno ritenuto più opportuno e saggio sottoporre al popolo e ai cantoni un ordinamento finanziario equilibrato, che non dista molto dal regime attuale.

Tuttavia, se sarà accettato, questo ordinamento farà affluire alle casse federali solo 300 milioni di introiti supplementari, mentre i respinti progetti a proposito dell'IVA avrebbero fruttato rispettivamente 3 e 1,5 miliardi di franchi. Questo miglioramento delle entrate deriva da un saldo tra le maggiori entrate conseguenti all'aumento del tasso dell'ICA (dal 5,6 al 6,2 per cento) e la minore entrata provocata dalla parziale correzione della progressione a freddo dell'imposta federale diretta.

Ciò significa che la struttura delle due imposte non è modificata: non vi saranno categorie supplementari di contribuenti sottoposti all'ICA, e nemmeno nuovi prodotti toccati da questa tassa. Pertanto, la tariffa dell'imposta federale diretta non è modificata, ma le deduzioni sociali saranno fortemente aumentate.

L'ordinamento stesso rimarrà limitato nel tempo, fino al 1994. I tassi delle due imposte saranno iscritti nella Costituzione. Essi potranno essere modificati unicamente tramite una nuova votazione popolare.

Nessuna rivoluzione dunque: tutto come prima.

Ciò non significa tuttavia che lo scrutinio del 29 novembre costituisce un episodio banale nella vita della nostra democrazia diretta. Al contrario. Mediante la sua approvazione, il popolo prende due piccioni con una fava. Da una parte, evita che sia creato un vuoto incolmabile. Come si può infatti immaginare che la Confederazione possa svolgere i suoi compiti, se viene privata della metà delle sue entrate? D'altra parte, la situazione finanziaria della Confederazione verrebbe leggermente migliorata. Ora, non si può negare che essa ne ha bisogno, anche se il risanamento del budget federale è strettamente connesso a una politica restrittiva in materia di spese. Un SI il 29 novembre significherebbe dunque che, parallelamente alle misure di risparmio, la massima priorità sul piano fiscale spetta al prolungamento dell'ordinamento finanziario.

Un anno fa, il popolo accettava un "pacchetto di risparmi", il terzo in tre anni; oggi, gli si domanda di approvare il mantenimento di quanto già acquisito finora nel settore entrate. Nulla di più, ma neppure una virgola di meno.